

L'EVENTO

Il testo del discorso riproposto in un fascicolo a cura di padre Sapienza «Abbiamo il dovere di mantenerci fervorosi, anche per rendere valida la nostra missione» L'invito a vivere la Messa con intensità pensando al Mistero

MIMMO MUOLO
Roma

Un'immagine per definire la vocazione e il ministero del sacerdote? «Atleti dello spirito». Una metafora per descrivere la vita sacerdotale? «Dobbiamo mettere le nostre anime in assetto di ginnastica spirituale, di alacrità, di agilità». Potrà sorprendere, ma ad esprimersi così è Giovanni Battista Montini, sì il futuro Paolo VI, quando era ancora arcivescovo di Milano. E le sue parole tornano più che mai di attualità nel giorno della prima memoria liturgica dopo la canonizzazione.

Per il santo Papa bresciano, infatti, la data non coincide con quella della morte (come vorrebbe la regola generale) dato che quella data è il 6 agosto, festa della Trasfigurazione. È stato dunque scelto il 29 maggio, giorno della sua ordinazione presbiterale, avvenuta nel 1920. E dunque si può dire che i sacerdoti di tutto

il mondo hanno da oggi un santo in più in Paradiso, dato che la santità Paolo VI è consistita nel vivere in massimo grado «la sua vocazione come sacerdote, vescovo e Sommo Pontefice», come scrive il prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, cardinale Robert Sarah.

In un tempo in cui - sono parole di papa Francesco all'Assemblea dei vescovi italiani, lo scorso 20 maggio - «i nostri sacerdoti si sentono continuamente sotto attacco mediatico e spesso ridicolizzati oppure condannati a causa di alcuni errori o reati di alcuni loro colleghi» questa prima memoria liturgica può essere lo spunto per rinfancare lo spirito alla scuola della santità di papa Montini. È questo anche l'intenzione con cui padre Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia e studioso di Paolo VI, ha

dato alla stampe un fascicolo che riproduce un discorso del cardinale Montini ai sacerdoti dei vicariati di Varese, il 1° dicembre 1960. «Bisogna camminare come frecce verso il termine che ci è prefisso - annota il futuro Paolo VI -. È a guardar bene una specie di contraddizione

in termini un sacerdote fiacco di anima di corpo, un sacerdote dormiente, afflosciato, senza vibrazioni, che ha un'atonìa spirituale cronica e magari progressiva».

Colpisce l'uso delle metafore sportive, che ritroviamo anche in un altro passo. «La vocazione sacerdotale è una

chiamata ad una vita tesa, ad una vita continuamente aspirante, che non si piega mai su se stessa, che non si siede mai lungo il cammino, ma che affretta continuamente il suo passo; e se è stanco lo rinfancia; e se si attarda lo stimola». Il sacerdozio, dunque, per Montini è «una esigenza di fervore». «Abbiamo il dovere di mantenerci fervorosi, anche per rendere valida la nostra missione», spiega con riferimenti sia a san Paolo («Io cerco di prendere Cristo, da cui sono stato preso»), sia con una citazione del poeta latino Orazio: «Si vis me flere, fletum est primum ipsi tibi» (Mi vuoi far piangere? Prima piangi tu). «E cioè - spiega l'allora porporato - vuoi comunicare a me i tuoi sentimenti? Prima vedi di viverli tu. Altrimenti, se tu mi predichi la carità, il fervore, la virtù, e non le vivi, io sento che c'è il vuoto».

Da dove attingeva san Paolo VI questo fervore? Il suo segreto era la celebrazione dell'Eucaristia. In alcuni appunti per esercizi spirituali a

Montecassino, già il giovane don Giovanni Battista, nel 1931 annotava la necessità dell'«immolazione della propria vita dovunque», indicandola come «la Messa nella vita». Non stupisce perciò che parlando ai sacerdoti varesini, circa 30 anni dopo, egli metta in guardia proprio da una celebrazione distratta, abitudinaria. «Noi potremo celebrare la Messa osservando tutte le rubriche e crediamo di averla detta bene, e non abbiamo forse dato un pensiero, un solo pensiero al Cristo presente, al grande miracolo che si è verificato nelle nostre mani. Cristo - aggiunge - ha sanguinato nelle mie mani. Cristo è morto davanti a me. E io stavo pensando... che so io a tutte quelle cose che dovevo fare prima e alle vanità del giornale che avevo appena letto e così via».

Ecco perché nel discorso del 1960 egli indica con chiarezza i pericoli che fiaccano gli atleti dello spirito. Soprattutto «lo scetticismo» di «uno spirito disintegrato»: «Anime

di sacerdoti sfiduciate, esaurite, consumate dall'esperienza». Ma poi indica anche i rimedi. Prima tra tutti la meraviglia. «Vi raccomando la meraviglia, lo stupore», esorta. E sembra di sentire la voce di papa Francesco, che non a caso a Paolo VI attinge a piene mani nel suo magistero. E poi «il saper godere di Dio», cioè abbandonarsi come figli nelle sue mani. «Sarà anche un violino vecchio questo nostro cuore; ma saprà tirar fuori ancora un accento di gioia, di sentimento, di commozione davanti all'Eucaristia, davanti alla Madonna, davanti a qualche mistero...».

Torna così nella prima memoria liturgica dopo la canonizzazione l'esortazione fondamentale di san Paolo VI ai sacerdoti di ogni tempo e di ogni latitudine: «Tener viva dentro di sé questa fiamma di autenticità sacerdotale». Che è poi - secondo padre Sapienza - l'ingrediente fondamentale del suo «esperimento totale di santità». Un esperimento pienamente riuscito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GESTO

La preghiera del papà: sii forte e con animo umile

MARCO RONCALLI

«Queste righe vorrebbero portarTi l'espressione dei nostri sentimenti per l'anniversario di domani, [...]». Sopra tutti emerge una immensa gratitudine verso il Signore che Ti ha voluto innalzare alla dignità di Suo Ministro [...]. Noi non gli chiediamo per Te un seggio alla Sua destra o alla Sua sinistra nel Suo regno: ma invociamo che Ti conceda, in umiltà di spirito, di portare con fermezza e con rassegnazione serena la croce o le croci ch'egli vuole accordarTi per tenerTi vicino a Sé, a Tua santificazione; e che Ti dia forze efficaci per farLo conoscere e allargare i confini del Suo regno...», così Giorgio Montini, alla vigilia del 29 maggio 1935, anniversario dell'ordinazione del figlio Giovanni Battista, futuro Pontefice canonizzato l'ottobre scorso. Ed eccoci a un altro 29 maggio - il primo della festa liturgica di san Paolo VI - come ha stabilito papa Francesco che, tramite un decreto della Congregazione del culto divino e la disciplina dei Sacramenti, ne ha iscritto la celebrazione nel Calendario Romano Generale «con il grado di memoria facoltativa». La data scelta corrisponde dunque al giorno dell'ordinazione di Montini avvenuta nel Duomo Nuovo di Brescia per le mani del vescovo Giacinto Gaggia (lo stesso che al giovane Montini aveva consentito un percorso personale, permettendogli - per motivi di salute - di frequentare il

Seminario risiedendo in famiglia ed essendo con lui prodigo di consigli). Oggi, nello stesso luogo, è il momento di Lello Scorzelli a ricordare Montini, raffigurato da Pontefice, avvolto nel piviale, inginocchiato, appoggiato al pastorale culminante con un crocifisso ricurvo, mentre ad otto formelle sul basamento tocca evocare temi e momenti del papato (la chiusura del Concilio, l'incontro con Atenagora, i mali contemporanei, le encicliche, la guerra e il discorso all'Onu, l'attentato a Manila, l'abbandono dei beni, la morte). Qui, oltre a sostare su queste immagini, i fedeli sono invitati a fermarsi sulle parole di Montini arcivescovo di Milano in un discorso del '59 (quando disse «A Cristo ogni Cattedrale appartiene»), ma anche sulle sue parole oranti scritte per i presbiteri nel '57 («O Signore/ dà ai tuoi ministri/ un cuore che riassume/ la loro educazione/ e la loro preparazione/ e sia cosciente della grande novità/ che si è prodotta nella loro vita/ si è stampata nella

Le parole che Giorgio Montini scrisse al figlio nel giorno della consacrazione. E la madre Giuditta Alghisi gli disse: «Non ho parole dinanzi al Signore, ma procuro di stargli molto vicino, mentre tu stai per prendere il posto d'onore al suo altare! Pregha per me, per noi tutti»

loro anima/...»). Qui quel 29 maggio 1920 il futuro Paolo VI arrivò superando le consuete tappe, dopo aver ricevuto il 21 novembre precedente la veste ecclesiastica, quindi nelle settimane successive la tonsura, gli ordini minori e maggiori fino al diaconato. Maturando la consapevolezza di dover predicare il messaggio cristiano «a una società che tutto ha inventato e scoperto fuorché il Vangelo». Avvicinandosi inoltre alla «stretta della prova che viene» (come chiamò il suo sì definitivo), con una originale riflessione sul significato della liturgia e delle preghiere. Preghiere, tra l'altro, da lui chieste in quei giorni al fratello Lodovico e all'amico Andrea Trebeschi: al primo per essere liberato dalla «paura» di se stesso, al secondo per essere aiutato «ad incontrare Cristo col l'amore giovane e veemente e colla promessa di cercarlo sotto le sembianze dei fratelli». E preghiere a lui richieste dalla madre, Giuditta Alghisi, che aveva fatto preparare la casula indossata dal figlio utilizzando il tessuto del suo abito nuziale: «Carissimo, un saluto, una benedizione quali tu li puoi gradire in questa vigilia solenne. Non ho parole dinanzi al Signore, ma procuro di stargli molto vicino, mentre tu stai per prendere il posto d'onore al suo altare! Pregha per me, per noi tutti». Insieme a tantissimi auguri (compresi quelli di don Luigi Sturzo), quel 29 maggio 1920 non mancarono - è stato testimoniato - profezie circa un destino per lui di vescovo e di Papa: in questo caso forse più credibili che in altre biografie. L'indomani la prima Messa al Santuario della Madonna delle Grazie: sull'immaginetta per l'evento una preghiera di Pio X: «Concedi, o mio Dio, che tutte le menti si uniscano nella Verità e tutti i cuori nella Carità». Verità e carità: binomio semplice, ma socialmente non facile, «rappresentativo - avrebbe detto da Papa il 18 febbraio '76 - di quelle virtù fondamentali che definiscono socialmente l'uomo ideale, cioè il cristiano, e al grado migliore, il santo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porto-Santa Rufina dedica una chiesa al Papa santo

Oggi la Chiesa di Porto-Santa Rufina intitola a san Paolo VI una nuova parrocchia nella periferia di Roma, durante la Messa celebrata nel pomeriggio nella chiesa all'interno della Città dei Ragazzi. Sarà la 57ª della diocesi, la quinta istituita dal vescovo Gino Reali dopo due erette nella Capitale, una a Fiumicino e un'altra a Ladispoli. Il territorio della nuova parrocchia si estende a ridosso del Grande raccordo anulare tra via Pisana e via Portuense nei quartieri tra Spallete e Monte Stallonara. La zona, fino a pochi anni fa in piena campagna, ha visto nell'ultimo periodo un continuo sviluppo edilizio: tante nuove abitazioni prive però di spazi per l'aggregazione sociale. Con l'arrivo di gente nuova la parrocchia di Ponte Galeria, da cui nasce la nuova comunità, risultava insufficiente a coprire le esigenze del culto e della pastorale. «La parrocchia di San Paolo VI - spiega il vescovo - sorge come un segno di affetto della diocesi per le molte persone che hanno scelto di costruire il loro futuro in questa zona periferica di Roma. Forti della bella esperienza della Città dei Ragazzi e sotto la protezione del Papa del Concilio, i giovani e le famiglie potranno costruire una comunità più fraterna e solidale e dare il volto ad un territorio in cerca di una sua fisionomia». Simone Ciamparella

Papa Francesco
Canonizzazione di
Paolo VI 14 ottobre '18

Paolo VI, sull'esempio dell'apostolo del quale assunse il nome, ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri. Paolo VI, anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Ci esorta ancora a vivere la nostra vocazione alla santità